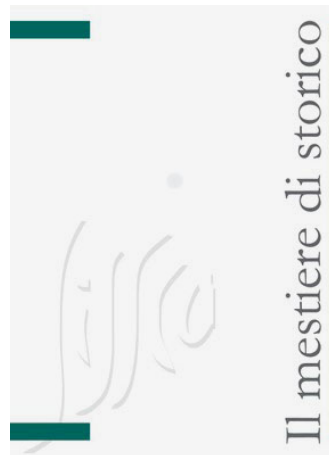


Zitierhinweis

Bernardi, Emanuele: Rezension über: Mirko Grasso, Ernesto Rossi e il sud Italia nel primo dopoguerra, Bologna: Clueb, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, S. 207, DOI: 10.15463/rec.1189727417



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Mirko Grasso, *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*, prefazione di Simone Misiani, Bologna, Clueb, 114 pp., € 12,00

Il meridionalismo di Ernesto Rossi, la sua attività e il suo forte interesse per i contadini e l'agricoltura nel primo dopoguerra costituiscono pagine poco conosciute, se non inedite, rispetto all'idea prevalente che la storiografia ha di questa importante figura del '900. La prima guerra mondiale, come sottolinea giustamente l'a., è il fatto storico principale da cui quella ispirazione trae origine.

Il volume è strutturato in tre capitoli, preceduti da un'utile nota biografica: la formazione, la permanenza in Basilicata nel 1921-1922, l'impegno giornalistico nel 1921-24. Viene inoltre pubblicata in appendice una selezione di articoli giornalistici di Rossi, su «Il Popolo d'Italia», «Il Popolo di Trieste», «Il Popolo romano», «Il Giornale degli agricoltori toscani», esemplificativi delle collaborazioni tenute e dei temi da lui studiati: il latifondo, l'istruzione dalla scuola media all'università, proprietà e progresso, disoccupazione e proprietà terriera, la funzione sociale della proprietà terriera, i contadini e le imposte, lo Stato e i sindacati. In quegli anni, Rossi individua i suoi punti di riferimento metodologici e costruisce una serie di relazioni personali che contribuiranno alla propria formazione, da Gaetano Salvemini a un meno noto Umberto Zanotti Bianco dell'Animi, da Pareto a De Viti de Marco, a Luigi Einaudi.

Lo studio di Grasso da un lato mette in rilievo aspetti rilevanti della biografia di Rossi negli anni '20, dall'altro permette di inserirlo, con una nuova luce, entro un dibattito storiografico recentemente riaccessosi sui protagonisti del meridionalismo italiano e, più in generale, sul ruolo delle forze laiche nella costruzione della Repubblica. È quindi un contributo sugli anni '20, ma indirettamente stimola considerazioni anche sugli anni successivi. È infatti finalmente possibile capire, ad esempio, perché Rossi partecipi attivamente al dibattito sulla «questione meridionale» e sulla riforma agraria nel secondo dopoguerra, in un periodo in cui egli pure rivestiva ruoli tecnici rivolti prevalentemente ai problemi dell'industria (come nell'Arar). Nello stesso senso, è possibile comprendere meglio la profondità delle sue relazioni con alcune figure del meridionalismo, come Manlio Rossi-Doria.

Se l'idea del volume e la sua linea interpretativa appaiono convincenti, sostenute come sono da un solido apparato bibliografico, meno convincente appare lo sporadico ricorso alle fonti d'archivio e la decisione di fermare l'analisi e la ricostruzione alle soglie del fascismo; decisione che dà la sensazione di un lavoro più complessivo forse ancora *in fieri*. L'iniziale interesse di Rossi per il movimento combattentistico, che in poco tempo volge a un convinto antifascismo (pp. 73-74), costituisce infatti la fine di un discorso che lascia il lettore insoddisfatto per l'interruzione di fili e riflessioni che potranno forse trovare sviluppo in un ulteriore lavoro futuro. Si tratta di un contributo, a ogni modo, utile per approfondire la figura di Ernesto Rossi e le coordinate del suo pensiero.

Emanuele Bernardi